

Il 10 ottobre 2008 si è tenuta a Lenola la cerimonia celebrativa per il conferimento della Medaglia d'Oro al Merito Civile anche al Gonfalone della Provincia di Latina, ottenuto con la seguente motivazione:

"Territorio di rilevante importanza strategica. dopo l'8 settembre 1943. fu teatro di violenti scontri fra gli opposti schieramenti subendo devastanti bombardamenti che causarono la distruzione di ingente parte del patrimonio edilizio, industriale e agricolo. Oggetto di feroci rappresaglie, deportazioni e barbarie, la fiera popolazione sorretta da eroico coraggio, profonda fede nella libertà ed altissima dignità morale, sopportava la perdita di un numero elevato di concittadini ed indicibili sofferenze, offrendo un luminoso esempio di abnegazione, di incrollabile fermezza ed amor patrio"

La condivisione dell'alta onorificenza con le generazioni che vivono il presente e perché esse ne trasmettano i significati a quelle future, ha motivato la Provincia di Latina nell'elaborare un programma di iniziative nei luoghi-simbolo della storia contemporanea della nostra terra.

La stessa Provincia ha avviato, con la collaborazione della Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone, la realizzazione di steli in bronzo destinate a fermare per sempre nella memoria collettiva il ricordo di fatti accaduti e personaggi vissuti o scomparsi negli anni della seconda guerra mondiale. Tutto ciò affinché su di essi non cada l'oblio e costituiscano un monito per impedire che una nuova guerra di tutti i popoli porti nuovamente a sotterrare se stessi.

La cerimonia è stata l'ottava di un lungo Percorso della Memoria che ha toccato la cittadina di Lenola, insignita nel 2005 di Medaglia d'Oro al Merito Civile con la seguente motivazione:

"Piccolo Comune di poche migliaia di abitanti, occupato dalle truppe tedesche impegnate a difesa della linea Gustav, subì un violentissimo bombardamento che causò la morte di cinquantotto civili e numerosi feriti. I sopravvissuti, costretti all'evacuazione, dovettero trovare rifugio nelle campagne circostanti. Con l'arrivo degli alleati il paese dovette registrare centinaia di atti di violenza su donne e uomini da parte delle truppe marocchine. Ammirevole esempio di spirito di sacrificio e di amor patrio "

La rilevanza della cerimonia è stata sottolineata, tra l'altro, dal prestigio del reparto militare impiegato per l'occasione nella tradizionale Grande Uniforme di Rappresentanza dello Stato Maggiore dell'esercito e dal 2° Comando delle Forze Operative di Difesa di San Giorgio a Cremano: La Banda della Brigata Meccanizzata "Granatieri di Sardegna" e lo Squadrone d'Onore dell'Ottavo Reggimento "Lancieri di Montebello" che della stessa Brigata è una delle unità fondamentali.

Dal 1786 la musica d'ordinanza dei Granatieri di Sardegna ha un ruolo di primissimo piano e conserva nel tempo la tradizione, gli ideali, lo stile e la formalità che ha

sempre caratterizzato la specialità dei Granatieri nella lunga e gloriosa storia del Corpo.

La banda della Brigata è costituita da sottufficiali, volontari in servizio permanente, volontari in ferma breve e prefissata che si dedicano con passione allo studio della musica ed è spesso impiegata in occasione di visite ufficiali di Capi di Stato, manifestazioni civili e militari.

Inquadrato nel Gruppo Squadroni a Cavallo dell'Ottavo Reggimento Lancieri di Montebello, lo Squadrone d'Onore svolge compiti di alta rappresentanza nelle più importanti cerimonie di Stato e fornisce la Guardia d'Onore presso le sedi dei principali Organi costituzionali (Presidenza della Repubblica, Senato della Repubblica e Camera dei Deputati) e presso il Sacello del Milite Ignoto all'Altare della Patria.

il Reggimento "Lancieri di Montebello", costituito il 16 settembre 1859, prende il nome dal luogo in cui l'allora cavalleria sabauda fu protagonista di una folgorante vittoria contro le truppe austriache il 20 maggio dello stesso anno. Prese parte alla Terza guerra d'indipendenza (1866), alle campagne di Eritrea /1887 e 1895) e di Libia (1911) e si distinse nella prima guerra mondiale entrando tra i primi reparti in Udine liberata.

NEL CORSO DELLA CERIMONIA SCOPERTA UNA STELE IN BRONZO DEDICATA AL LANCIERE MARIO ROSARIO LIGUORI.

Sergente del Settimo Reggimento **Lancieri di Milano**, aveva 22 anni quando perse la vita sul costone di Scalo di Sajada. Armato di fucile mitragliatore, era uscito allo scoperto per proteggere il fianco del 20 Squadrone nel quale prestava servizio, dopo l'iniziale inquadramento nel Sesto Reggimento Lancieri di Aosta in cui rimase fino a poco dopo la destinazione in Albania. Una raffica di mitragliatrice sparata da una postazione greca lo attinse alla testa e soccorso dai suoi commilitoni venne trasportato nell'Il o Ospedale da campo dove spirò poco dopo il ricovero .. Le sue spoglie riposano nel Sacrario dei Caduti d'Oltremare di Bari insieme alle migliaia di soldati deceduti sul fronte greco-albanese. La Provincia di Latina e il Comune di Lenola ne hanno voluto fermare per sempre nella memoria collettiva il ricordo e il nobile esempio che Mario Rosario Liguori ha lasciato di lui come uomo e soldato che ha anteposto la dignità del Paese e del Tricolore alla sua giovane vita.

La notizia della scomparsa di Mario Rosario Liguori, venne comunicata alla famiglia l'otto gennaio 1941. Da quel giorno, a casa Liguori non si smise mai di piangere. Un amore e un dolore immensi e incontenibili come traspaiono dalla poesia-preghiera che Quirino Liguori scrisse in memoria del fratello e che l'attrice Fatima Scialdone, Ambasciatrice ad honorem della cultura italiana nel mondo, ha recitato.

La cerimonia è stata presieduta dall'on. Gregorio Fontana in rappresentanza della Presidenza della Camera dei Deputati. Presenti alti ufficiali di tutte le Forze Armate, tra cui il generale Vito Di Ventura, l'Arcivescovo di Gaeta Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, numerosi Sindaci della provincia, gli alunni dell'Istituto Comprensivo Leonardo Da Vinci di Lenola e un folto pubblico.

Parole toccanti e di commozione sono state espresse dai relatori. Nell'ordine sono intervenuti il Sindaco di Lenola Gian Battista De Filippis, il Presidente della Provincia Armando Cusani e l'on. Gregorio Fontana.

Quest'ultimi in conclusione, insieme al generale Di Ventura, hanno deposto una corona d'alloro nel Parco della Rimembranza a ricordo dei Caduti Civili della seconda guerra mondiale e dei militari Caduti di tutte le Guerre.

A distanza di sessanta anni la Medaglia d'oro al Merito Civile al Comune di Lenola ha rappresentato il giusto riconoscimento alla nostra popolazione, un modo per onorare le vittime di quei tragici eventi ed affidare il loro martirio alla storia, perché diventi patrimonio di tutti, soprattutto delle giovani generazioni, che ne dovranno trarre i dovuti insegnamenti.

Poco meno di sessantacinque anni fa, il 23 gennaio 1944, una domenica mattina come tante, alle ore 10,15, quando la messa era appena terminata, l'orrore della guerra si materializzò nel nostro piccolo paese.

Bastarono pochi minuti, 3 forse 4, ad uno stormo di aerei per riversare nel centro storico di Lenola il loro carico di bombe e seminare morte e distruzione.

Alla fine si fece una prima conta e all'appello mancarono 58 persone: donne, anziani, ma soprattutto bambini di 1, 2, 3, 4 anni, vittime inermi di una crudele follia.

“Perché Lenola? Perché infierire con tanta crudeltà su popolazioni già duramente provate da anni di guerra ?” Queste erano le domande che con insistenza si ponevano i sopravvissuti, domande alle quali nessuno sapeva dare delle risposte esaurienti, per cui alla fine quegli eventi venivano accettati con grande spirito di rassegnazione, come qualcosa di ineluttabile, quasi un tributo doveroso da versare in cambio di una ritrovata pace duratura.

Tutto questo accadde l'indomani dell'armistizio dell'8 settembre '43, quando la guerra sembrava dovesse finire da un momento all'altro e il nostro paese si trovò, suo malgrado, ad assumere una rilevante valenza strategica nello scenario bellico.

D'un tratto Lenola si ritrovò a ridosso della “linea Gustav”, cioè quella linea di difesa eretta dall'esercito tedesco per frenare l'avanzata degli alleati, che si snodava dall'Adriatico fino al Garigliano ed aveva in Cassino, meglio ancora nel Monastero di Montecassino, un bastione insormontabile. Essendo quindi a pochi chilometri dal fronte di Cassino, la popolazione fu coinvolta nel vortice della guerra, con tutto ciò che ne conseguì.

Il 10 ottobre del '43 arrivarono a Lenola i primi soldati tedeschi, si insediarono nell'abitazione della famiglia Ingrao, che di fatto divenne sede del loro comando, allestirono un ospedale da campo per curare militari feriti là dove ora sorge l'edificio scolastico in Piazza Lago, requisirono numerose case alla popolazione con lo scopo di farne alloggi per gli ufficiali.

Nel frattempo a Lenola continuavano a riversarsi numerosi sfollati dai comuni vicini già devastati dalle bombe, come Sperlonga, Gaeta, Formia, anche se è soprattutto da Fondi che il fenomeno assunse dimensioni da esodo biblico: speravano, quei poveri disgraziati, di trovare qui da noi un po' di pace, di quiete, invece molti di loro furono tra le vittime innocenti dei bombardamenti.

Alla fine del '43 Lenola contava ufficialmente 3.409 abitanti, ma la sua popolazione di fatto era più che raddoppiata.

Dopo il 23 gennaio '44 anche gli abitanti di Lenola sfollarono verso le campagne, soprattutto Ambrifi, Madonna del Latte, Chiavino, costretti in condizioni di vita difficilmente immaginabili, con i corpi e gli abiti perennemente infestati dai pidocchi, con una fame che spingeva a tutto.

Il 22 maggio finalmente giunsero i "liberatori", ossia le truppe di colore del generale Juin: quindi prima i tedeschi, poi le bombe americane, infine i marocchini.

Lenola, ma l'Italia in generale, subì una dura punizione; il fascismo che aveva inseguito deliri imperiali in terre lontane, portò la guerra dentro le nostre case. Invasori, liberatori, occupanti, le truppe straniere ci guardarono come un paese vinto e si comportarono di conseguenza, per cui si materializzò l'incubo degli stupri e delle violenze.

Le donne di Lenola, private dei loro uomini inghiottiti dalla guerra, furono chiamate ad interpretare ruoli fino ad allora sconosciuti, a svolgere compiti immani, caricandosi sulle spalle il peso della sopravvivenza dei propri figli.

Eppure di questo non si è mai parlato, non si è mai scritto con sufficiente chiarezza "di una guerra al femminile", dell'importanza delle donne nel fronteggiare le avversità più crude, quasi si dovessero chiudere nel cassetto del dimenticatoio, o peggio ancora nella vergogna, gli episodi di violenze di cui furono vittime innocenti.

Paradossalmente è successo che mentre la letteratura ed il cinema trovarono subito i modi per raccontare le scene di terrore delle truppe marocchine (basti pensare alla *CIOCIARA* di Moravia ed al bellissimo film di Vittorio De Sica, che valse l'Oscar a S. Loren), gli storici invece furono come bloccati, lasciando praticamente sguarnita di studi e di ricerche quella pagina dolorosa della nostra storia.

Fortunatamente negli ultimi tempi si sta recuperando parecchio terreno, se ne incomincia a parlare più apertamente, si tengono convegni ed illustri storici sono intervenuti con autorevoli testi.

Fra il 22 e il 24 maggio 1944 le nostre donne subirono ogni tipo di oltraggio: furono moltissime, centinaia e pertanto riteniamo che esse non saranno mai abbastanza lodate per il loro sacrificio e spirito di abnegazione.

I loro nomi, soprattutto quelli delle giovani che perirono a seguito di continui atti di stupro, andrebbero aggiunti a quelli dei caduti per la Patria, come pure andrebbero additate ad esempio di altruismo e generosità quelle donne non più giovani, che si immolarono per salvare le più giovani, poiché anche con il loro sacrificio la Nazione ha ritrovato la Pace e l'indipendenza.

Per questo ribadiamo con forza che ai 24 militari caduti, alle 65 vittime dei bombardamenti aerei, ai 29 civili periti per fatti di guerra, ai 45 mutilati ed invalidi, vanno aggiunte anche le centinaia e centinaia di donne e uomini oggetto di tanta violenza.